

**Il Golfo di Suez e il Mar Rosso
in una Relazione inedita di Filippo Pigafetta
(1576-77)**

(DA UN MANOSCRITTO DELL'ARCHIVIO DI STATO DI TORINO)

Memoria del socio prof. ALBERTO MAGNAGHI (1)

Ripreso finalmente il viaggio, il 7 marzo dopo il levar della luna furono sorpresi da una nuova tempesta, che fu la più pericolosa di tutte. Essendosi la barca spinta troppo al largo, quasi in mezzo al golfo, anzi più in là, dopo la mezza notte rinforzò il vento di tramontana e il mare si fece spumoso e si alzarono le onde; e il Rais non ostante le preghiere dei passeggeri non voleva risolversi a prendere la volta di terra, « Sopravvenne la « furia al vento, et la tempesta, si come già avevano annuntiato; « onde non sapeva (il Rais) che partito prendere, conciosia che « la ripa del *Baragiam* era più vicina dell'altra del *Bararab*, che « noi costeggiavamo tutti li giorni innanzi. Non era costui pratico de' luoghi onde gli fu necessario molto più in fretta gettare « la vela all'altra banda, che li marinari Venetiani dicono da « braccio, con strema difficoltà, et voltare la proda verso il ter- « reno del *Bararab*, con qualche vantaggio di camino, ma ben « con tanto mare, che gonfio urtava per il traverso della barca, « et con sì orribil vento, che imperversava ogni ora più maligno, « et con sì manifesto pericolo di affogarsi, et nostro, et loro timore, « che a gran pena lo potrei io imaginare nonchè descrivere ».

Verso il giorno si salvarono a terra, dove trovarono un freddo acutissimo, tanto che i barcaioli non potevano neppure accudire ai servigi della barca; e per tutto quel giorno, e la notte se-

(1) Continuazione e fine. Vedi fasc. precedente.

guente, e il giorno successivo durò quel vento violentissimo. Bonacciò la sera, ma nei due giorni seguenti, sabato e domenica, riprese con forza, sicchè non potevano far altro che tentare di guadagnar cammino spingendosi al largo e sempre in pericolo. Erano ormai per varcare il golfo di Gharandel e quel pericoloso capo che li aveva costretti a ritornare indietro con la perdita di venti giorni. La domenica a sera il sole tramontò coperto da una nube nera, la quale tosto divenne rossa; l'orizzonte si fece netto, si mosse un poco di vento di terra che poi tosto cessò, e si mostrò chiaro il Monte *Zafarana* (Ras Zafraneh, sulla spiaggia opposta) « dal quale sogliono i marinari prender segno de' tempi in quei mari, ascondendovisi sotto il Sole ». Il lunedì, 11 marzo « quando il Sole entra in Ariete, et fa in ogni luogo uguaglianza del giorno con la notte », passarono il golfo di *Garandel* lungo circa x miglia, posto fra il M. *Barka* (Marcha) e il monte *Nesem* (1) che gli sta a Tramontana ed è quasi congiunto al monte grande detto di *Garandel* (2).

Dettero fondo al sicuro dentro certe secche, e alla sera il mare divenne tranquillo, e il sole tramontò netto, apparendo dappertutto buoni segni.

(1) In questa posizione sulla c. del Walther è segnato il Ras Abu Zenimeh.

(2) Il P., come si è detto, chiama così il G. Hammam Faraun. Questo nome di cui si ha già un cenno negli antichi *Garindanei* dei Geografi greci ha subito varie applicazioni e trasformazioni. Plinio chiama *Carandra* tutta la regione del Golfo (*Nat. Hist.* VI. 33); i Geografi arabi chiamano *Birkett Garondel* il Golfo stesso, e il luogo venne poi variamente detto *Arandara*, *Surandala*, *Arandoulan* dagli scrittori cristiani, e *Corondoto*, *Grondol*, *Corodolo* dai Geografi del sec. XVI (V. WEILL, op. cit. 103). Oggi il nome si conserva all'oasi Gharandel. Il P. è il primo che dia al nome una forma tronca, avvicinandolo alla forma moderna. Al f. 239, più innanzi, egli ha già dato notizia di questo luogo. « Questa contrada nomata *Garandel*, o *Gorondel*, è abitata da molte « famiglie di Arabi, per esservi delle pianure et delle valli herbose, et dell'acqua assai, che si raccoglie, quando piove il verno, da un torrente, et si « salva tutto l'anno in una gran conserva di acqua, et è buonissima... Sopra « il mare s'innalza un giogo alto, nomato il monte di Garandel, in cui nascono fontane d'acqua calda, che tiene del solfo, usata molto da quelle « genti per medicina; et sotto il monte è pianura, et nel mare porto, e gran « fondo; nel resto luogo deserto, senza villaggio o castello, come si dipinge « da' moderni geografi nella carta dell'Arabia. Sogliono farvi scalo le navi dal « Suez al Gemen et viceversa ».

Questo capo, soggiunge il P., è il passo più temuto, e peggiore di tutto il tratto che sta fra Tor e Suez, e quando i marinai lo hanno oltrepassato par loro d'aver compiuto il viaggio. Postisi di nuovo in cammino e costeggiando il Gharandel si trovarono dirimpetto al *M. S. Antonio* (1) « che è Zaffarana, ovè « il mare fa una bocca et un golfo, che si spinge verso terra « tenendo dall'una parte, cioè dall'Ostro il fine di Zafarana, et « dalla Tramontana il principio del monte *Neboderaid* (2) soprano- « minato, et vi è porto buonissimo, et usato dalle navi grosse, il « qual porto giace al diritto per linea di Levante a Ponente con « quello di Garandel ».

E il P. soggiunge di far menzione di questa bocca della Zaffarana, « et di Neboderaid, acciocchè se alcuno non potesse credere, il popolo d'Israele aver varcato il mare dove habbiamo « determinato, intendi che questa bocca è dirimpetto al *Sait*, et « che il mare è largo circa xv miglia, onde avrà occasione con « questa conoscenza di condurre quella gente forse anco verisimilmente per altra contrada, ma la primiera si confà meglio « col resto del viaggio ».

Di questa sua ipotesi *primiera* ha parlato innanzi, e parla sovente di tratto in tratto; perciò sarà bene raccogliere i brani della sua relazione in cui parla di questo viaggio degli Ebrei (al quale in parte si è già accennato) e vedere quali fossero in proposito le idee del Pigafetta.

Egli adunque trovandosi, nel viaggio d'andata al Sinai, alle Sorgenti di Mosè (Ain Musa) (3), raccolse ivi la tradizione locale, che Mosè avesse attraversato il M. Rosso in quel tratto di costa; e la cosa gli parve credibile « conciossiachè l'estrema linea che « fa il Mar Rosso verso tramontana, ove finisce in spiaggia si « allarga forse cinque miglia a Levante et Ponente, oltre la qual « spiaggia s'erge il monte che di sopra ho detto chiamarsi del « Suez, et in arabo *Ethaga* (G. Atacah), il quale secondando la « marina inverso Ostro, va a finire in bassa punta, oltre la quale

(1) Dal convento omonimo, situato a SO.

(2) Per lo più sulle carte è chiamato *Kuaib*. V. però *G. Abou Deradie*h nella c. dell'op. cit. del De La Borde, e *Abou Deraij* nel *Royal Atlas* dello Johnston.

(3) Foglio 232.

« s'inalza in un altro monte grande nomato *Neboderaid* interponen-
 « dosi fra l'un monte e l'altro nel mezzo una gran bocca et in-
 « golfandosi il mare tra loro, et veggendosi ivi presso la contrada
 « piana et ben capace di alloggiare seicentomillia huomini ebrei
 « con l'altre genti, che seguiva, et col numero delle bestie infinite
 « che recavano seco ». E prosegue dicendo che gli Ebrei non
 potevano scegliere strada più breve per evitare l'idolo *Belsephon*
 ch'era nella terra dei Filistei. Ora questa bocca, che deve cor-
 rispondere nella mente del P. al *Phihahiro* dell'Esodo, è situata
 appunto dirimpetto alla terra di Gosen; e da questa al mare la
 via è brevissima, e il mare ivi si restringe per otto miglia, e
 nessun altro luogo s'incontra presso Suez dove si possa como-
 damente avvicinarsi al mare e attraversarlo, perchè oltre alla bocca
 predetta s'inalza il monte *Neboderaid*, che è asprissimo. Di più,
 sempre secondo il P., se mettiamo il passaggio in quel punto,
 quadra poi benissimo tutto il resto del cammino tenuto dagli
 Ebrei, perchè Mosè, dopo esser giunto ad Ain Musa, giunge
 dopo tre giorni al luogo detto nell'Esodo *Mara*, dove avendo
 trovato l'acqua amara, la rese dolce gettandovi dentro un legno;
 di qui passa in *Elim*, da Elim nel deserto *Sym* e quindi nel Sinai.
 Onde, conclude, si può ragionevolmente credere che Mosè abbia
 attraversato il mare partendo dal punto della costa africana si-
 tuato di fronte ad Ain Musa (1).

Non intendiamo affatto entrare nella questione, nè accennare solo
 alle infinite discussioni che sono raccolte ampiamente nei grandi
 lavori di Robinson (2), Palmer (3), De La Borde (4), Brugsch (5),
 Ebers (6), Holzinger, Dillmann, ecc. Il nostro scopo è solo quello

(1) Merita d'esser accennato che il P. ricorda anche la tradizione che era
 già presso gli Ebrei del Cairo al suo tempo, i quali sostenevano « con pazza
 opinione » che Mosè non avesse punto attraversato il mare, ma che « girando
 « intorno l'ultimo seno per terra arrivasse ad Arsinoe che è il Suez; et d'indi
 « per terra andasse fin alla riva opposta del mare ».

(2) *Later biblical Researches in Palestina and the adjacent countries*, 1856.

(3) *The desert of the Exodus*, 1871.

(4) *Commentaire géogr. sur l'Exodus*, ecc., 1841.

(5) *L'Exode et les monuments Egyptiens*, 1858.

(6) *Durch Gosen zum Sinai*, 1870. V. per la bibliogr. e per il riassunto
 delle varie ipotesi il *Dictionary of the Bible* e la *Jewish Encyclopedia* alle voci
Exodus e *Redsea, passage of*.

di mostrare che il P., non disponendo al tempo suo dei mezzi che all'esegesi dei brani incerti e oscuri dell'Esodo possono oggi offrire l'archeologia e la geologia, tratta pur sempre il problema (sul quale del resto neppure la critica moderna ha detto nè potrà forse mai dire l'ultima parola) con una preparazione e con un buon senso che si ritroveranno per la prima volta solo nei lavori assai posteriori del D'Anville, del Niebuhr e del Burckhard.

Il P. intanto facendo passare il mare agli Ebrei nel luogo sopradDETTO viene ad accostarsi alla tradizione cristiana dei primi secoli (1), secondo la quale il passaggio sarebbe avvenuto in vicinanza di *Clisma* (*Colzoum* degli Arabi, presso Suez), mentre di mano in mano che ci si allontana da quell'epoca la traversata del Mar Rosso vien posta sempre più a Sud rendendosi sempre maggiore l'inverosimiglianza. Così per gli scrittori arabi (Istachri e Edrisi) (2) il ricordo della montagna presso la quale annegò Faraone è riferito al G. Hammam Faraun, al Sud di Gharandel: press'a poco la tradizione del C. Zafraneh-Gharandel scartata sopra dal Pigafetta (3).

Sulle carte nautiche medievali è gettato come una specie di ponte che sembra mettere quasi sempre verso il mezzo della penisola; ma è difficile — data la piccolezza della scala — dire a qual punto preciso esso corrisponda. Per Castro poi il passaggio avvenne addirittura a Tor; anzi egli, dopo aver osservato che nel tratto fra Tor e Suez la marea non si comporta diversamente da quella che ha notato nelle altre parti del Mar Rosso, coglie da ciò occasione per insorgere contro quegli scrittori che per non ammettere il miracolo sostengono che bastò agli Ebrei aspettare il riflusso per attraversare tranquillamente il golfo (4). Sicchè è

(1) EUSEBIO (cfr. NIEBUHR, op. cit., 357), la *Peregrinatio* della Pseudo Silvia (VI sec.) la *Topographia christiana* di COSMA, e l'*Itinerario* di ANTONINO (cfr. WEILL, op. cit., 223-25).

(2) WEILL, ibid.

(3) Conservata invece dall'autore del viaggio di Suleiman Pascià (RAMUSIO, I, 274°) « A Corondolo Mosè aperse il mare e Faraone vi affogò col suo popolo ».

(4) V. op. cit., pag. 195.

A spiegarci poi le ipotesi formulate dai viaggiatori, ipotesi che variano dall'uno all'altro, vale l'osservazione curiosa fatta dal Niebuhr (op. cit., pag. 348), che alla domanda dei viaggiatori gli Arabi rispondono sempre che

già notevole che il P. ritenga che il passaggio degli Ebrei sia avvenuto all'estremità settentrionale del golfo, nel punto dove questo è più stretto e meno profondo (1); idea che corrisponde presso a poco a quella del Niebuhr, il quale ammetteva che la traversata si fosse compiuta nel piccolo braccio di mare che è presso la punta vicina al porto di Suez (2). Ma il Niebuhr fu uno dei primi ad intuire che le coste del golfo non conservano più l'aspetto d'un tempo, e che qualche migliaio d'anni fa esse dovevano estendersi maggiormente verso il Nord; più tardi poi, col progresso degli studi topografici, geologici e archeologici si potè sostenere che il passaggio degli Ebrei fosse avvenuto a Nord di Suez, perchè si ebbe la certezza che il golfo all'epoca faraonica si estendeva nella regione dell'istmo sino alla riva settentrionale del lago Timsah. Infatti l'esame dei luoghi iniziato dai lavori degli ingegneri francesi della spedizione d'Egitto, e proseguito per opera di Quatremère, Champollion, Dubois Aymé, Le Père e Linant Bey ha dimostrato, come è noto, che il mare si è ritirato di parecchi km. e che in tempi storici si estendeva sino all'Uadi Tumilat (3), presso *Hero. castra* (Pithom) la famosa *Heroopolis* che dava nome al golfo, e le cui rovine sono state scoperte presso la località detta oggi Tell el Maschutah (4). Ma, mentre fino al sec. XII o XIII av. C. il Mar Rosso occupava ancora i bacini dei Laghi Amari, ch'erano invece asciutti quando Lesseps intraprese i lavori, e vi entravano le acque del Nilo al tempo delle massime piene,

il passaggio avvenne precisamente nel luogo ove è loro rivolta la domanda; osservazione che s'accorda con quella del De La Borde (*Commentaire*, ecc., pag. 84) che gli Arabi rispondono sempre di sì quando i viaggiatori chiedono loro se un luogo si chiama in quel dato modo, ma se chiedono solo come si chiamino rispondono di non saperlo.

(1) Anche il Della Valle, più tardi, vide dalla riva orientale le montagne del Sahid o Egitto superiore, e fra esse scorre una valle « che alcuni vogliono dire che sia il luogo, d'onde fuggirono gli Ebrei e entrarono nell'acqua » (I, 410). E questa tradizione si ha ancora nel BUSCHING, il quale ammette pure che la traversata avvenisse fra la valle di Bediah e Ain Musa sulla riva opposta. (V. *Nuova Geografia*, Venezia, 1779, t. XXVII, pagg. 151 e seg.)

(2) Op. cit., 396.

(3) Cfr. VIVIEN DE S. MARTIN, *Le Nord de l'Afrique dans l'antiquité*, pag. 251.

(4) Cfr. ED. DE NAVILLE, *The Store City of Pithom, and the route of the Exodus*, pag. 7 in *Egypt exploration Fund.* London, 1885.

a poco a poco l'estrema riva del golfo di Suez si ridusse a mezzogiorno e le piene del fiume non raggiunsero più la depressione dell'istmo: fatto dovuto, secondo l'Issel, ad un sollevamento di almeno tre o quattro metri verificatosi in tempi storici lungo il litorale eritreo e ad una equivalente sommersione avvenuta sulle rive del Mediterraneo e del Delta (1); e a questo dovette aggiungersi l'insabbiamento prodotto dai venti del deserto.

Ora ammettendo il P. che il passaggio fosse avvenuto dinanzi alla valle di Bediah, anche la posizione di *Phihahiro*t viene dal P. spostata a Sud, mentre essa è situata molto più a Nord allo sbocco dell'Uadi Tumilat (2). Più oltre (pag. 303) il P. insiste ancora sull'idea che gli Ebrei attraversarono il Mar Rosso partendo dalla valle fra il monte *Ethaga* (Atacah) e il *Neboderaid* in vista di Ain Musa, e soggiunge che « Mosè non hebbe ardire di prendere il viaggio a Tramontana lungo la marina per la buona via, « et piana, la quale lo avrebbe condotto d'intorno al fine del Mar « Vermiglio con brevissima strada », e varcò invece il mare riuscendo, dopo otto miglia e forse meno di cammino, sulla riva opposta in un punto dove egli trovò « 12 fontane di buon'acqua, « le quali ritengono il nome di Moisè, il qual sito si dice nell'Esodo deserto *Sur*, posto nell'Arabia petrea, o petrosa », (3).

(1) V. A. ISSEL. *Morfologia e genesi del Mar Rosso* in *Atti del III Congresso geogr. italiano*, vol. II, 86.

(2) Anche oggi la questione è lungi dall'esser risolta definitivamente. Una delle ipotesi più ammissibili è quella esposta nel lavoro citato del De Naville. I limiti del paese che avrebbero lasciato gli Ebrei sarebbero stati a N.O. *Pikereet*, identificata con *Phihahiro*t non molto lungi da Pithom, a S.E. *Migdal*, presso Serapeum; di fronte a questa linea il mare, e sulla costa asiatica, sopra alcune colline che corrispondono probabilmente a Shech Ennedek, *Baal Zephon*. Quivi, nello spazio fra il lago Timsah e Serapeum il mare era stretto, l'acqua poco profonda, e gli Ebrei poterono attraversare favoriti dal vento di Est che apriva il mare. (Cfr. DE NAVILLE, op. cit., pag. 26). Ma, come è noto, è sempre difficile conciliare i dati discordanti dell'Esodo. Cfr. gli articoli alla voce *Exodus* di E. G. HIRSCH, di S. R. DRIVER e REMO JACOB in *The Jewish Encyclopedia*, 1905, vol. V, pagg. 293-305.

(3) Di queste fonti di Mosè parlano i viaggiatori medievali e moderni. Cfr. *Il Viaggio in Egitto e Terra Santa* nel 1384 di LEONARDO DI NICOLÒ FRESCOBALDI, Roma, 1818, pag. 119. Il numero di esse varia coi tempi; così anche le acque non sono tutte potabili, ma alcune sono salse e calde, come già osservarono Monconny, Shaw e Pokocke. Una descrizione completa di

Da queste fontane poi, secondo il Pigafetta, Mosè giunse in tre giorni al Monte *Mara*, sul quale è una fonte copiosa, che essendo amara egli addolci, e poi passò in Elim; « d'indi passa nel deserto « Sym, che è la gran campagna posta fra il Tour e il monte « Sinai, nella quale de' il miracolo delle pernici et della manna. « Da questa campagna Moisè col popolo entrò nelli monti Sinai, « i quali ritengono il suo nome nelli greci Caloieri, ma gli Arabi « gli chiamano il Monte di Moisè ». E conclude: « questo è il « viaggio del Profeta da me osservato per quanto è capace il « mio debole ingegno ».

Sicchè il Pigafetta, dopo la traversata del Mar Rosso, segue ora una tradizione diversa da quella della maggior parte degli scrittori cristiani; i quali nella localizzazione dei vari luoghi nominati nell'Esodo partivano dalla concezione in apparenza logica ed evidente che gl'Israeliti per portarsi dall'Egitto al Sinai dovettero tenere la via stessa che tenevano i monaci e i pellegrini dal IV sec. in poi, via che consisteva nel seguir la costa sino ad un luogo variamente collocato nell'oasi di Gharandel o più a Sud presso il Ras Abu Zenimeh o ad Ain Marcha, e nel percorrere poi a S.E. l'Uadi Mokatteb e l'U. Feiran. Di questa tradizione abbiamo un prototipo nella *Peregrinatio* della Pseudo Silvia, che appartiene forse alla prima metà del sec. VI: gli Ebrei passarono il mare a *Clysmā* (1), ed entrarono nel deserto *Sur*, dove, dopo una tappa,

esse si ha in *Die deutsche Expedition bei den Moses Quellen in Peträischen Arabien*, nach einem Briefe Dr. STENDNERS in *Petermanns Mitth.*, 1861, pagine 227-229, dove pure si ha uno schizzo della località disegnato da HEUGLIN in scala di 1:10000. Il P. le ha descritte più innanzi a pag. 232: « in « luogo a due miglia dalla marina nascono forse XII fontane di buonissima « acqua, et continua, ciascuna delle quali è circondata da un rotondo mon- « ticello d'arena vestito di gramigna, per tenere unita l'acqua, la quale nasce « sorgendo et bollendo, et formando di quelle schiume che si dicono *sonagli*. « Gli huomini civili di Suez bevono di quest'acqua portandola a marina li « camelli ogni giorno, et di là poi le barche al Suez, et la comprano tanto « cara, quanto in alcuni luoghi d'Italia il vino. Subito scaricate le some, li « camelli andorno a bere a quelle fontane, et l'intorbidarono tutte, perciò « bisogna esser presto a servirsene avanti li camelli, altramente è fatta fan- « gosa, entrandovi dentro quegli animali co' piedi. Si nomano al presente « queste fontane in lingua araba *Muia Musa*, cioè acque di Mosè ».

È notevole, come si è già osservato, che Ain Musa, come gli altri luoghi *faraon*, *grondol* sono segnati sulle carte del tempo, a sinistra di chi guarda,

(1) V. WEILL, op. cit, pag. 217.

incontrarono le palme di *Maran* raggruppate intorno ad alcune sorgenti di cui Mosè rese l'acqua potabile (1); poi camminarono per tre giorni senz'acqua finchè giunsero a *Arandara*, che è *Elim* (Uadi Gharandel). Quindi la Pseudo Silvia accenna bruscamente all'entrata degli Ebrei nella valle Feiran (2), dove raggiunsero la città di *Faran* lontana dal Sinai 35 miglia.

Ma sin d'allora v'è una tradizione discordante, quella di Cosma (3), il quale, dopo aver detto anch'esso che gl'Israeliti passarono il mare a *Clyma*, soggiunge che poco dopo attraversarono un palmeto (4), poi entrarono nel deserto di *Sur*, quindi giunsero a *Merra* (5), ed infine, tenendo sempre il mare a destra, giunsero ad *Elim* che si chiamava al suo tempo *Raithu*, dove trovarono le 12 sorgenti e le 70 palme: in seguito si addentrarono nella montagna e giunsero a *Raphidin*, detto allora *Faran*, lontana dal Sinai 6 miglia. Ora questa distanza data da Cosma, costituisce, secondo il Weill, il punto debole della sua narrazione, poichè la distanza è assai maggiore, e il Weill ritiene che egli abbia mal situato *Raithu*, che è Tor, al posto di *Arandara* (Gharandel), il punto di partenza per inoltrarsi nell'U. Mokatteb e nell'U. Feiran (6). Ma perchè Cosma non avrebbe potuto intendere che gli Ebrei giunsero proprio a Tor, e che pervennero poi a *Raphidin* (*Faran*) risalendo qualche Uadi, come l'U. Hebran, a NE.? È vero che l'ipotesi che gli Ebrei sian partiti da Tor ed abbian raggiunto il Sinai per il deserto di Kaa, fa dire all'Ebers (7) che in tal caso essi avrebbero avuto ben ragione di mormorare contro la loro guida; ma, senza entrare nella questione, limitiamoci a constatare che questa tradizione di Cosma s'accorda col testo dell'*Elohista* ricostruito dal Meyer (8), e che secondo questo documento *Elim* corrisponde all'oasi di Tor, il luogo stesso dove Agatarchide po-

(1) Che corrisponderebbero qui ad Ain Musa.

(2) WEILL, pag. 221.

(3) COSMA INDICOPLEUSTAE, *Topogr. christiana*, in MIGNE, *Patrologia graeca*, vol. 88, pp. 195-199.

(4) Che è evidentemente quello attorno ad Ain Musa.

(5) Nel che vediamo il M. *Mara*.

(6) V. pag. 225 dell'op. cit.

(7) Op. cit., pag. 223.

(8) V. ED. MEYER, *Die Israeliten und ihre Nachbarstämme*, pp. 100 e seg., cit. dal WEILL, pp. 97-98.

neva Φοίνικον, il palmeto col santuario annesso alla sorgente miracolosa. E la tradizione di Cosma è ora ripresa dal Pigafetta, il quale viene così a precedere di tanti anni una interpretazione che, verosimile o no, è quella che può derivare dal testo di un documento biblico messo in vera luce, si può dire, solo ai nostri giorni (1).

E riprendiamo ora il racconto della navigazione dal punto in cui eravamo rimasti. Trovandosi sempre nei paraggi del M. Gharandel, il vento rinforzò verso mezzogiorno e il cielo si coprì di nuvole pallide; e siccome erano ormai a circa 40 miglia da Suez, discosti dalla riva sei, « quelli bestiali barcaroli » per la fretta di finire il viaggio in giornata drizzarono la prora verso il monte Atacah « et veramente con poco giuditio; perciò che solendo il « sirocco rinfrescare la notte al contrario del maestro, che si quietava, « non era il dovere farsi con quella barchetta in mare, conoscendosi « apertamente non potere arrivare in porto se non dopo mezza- « notte ». Conoscendo il pericolo il P. tentò con cenni e con qualche parola di persuaderli a poggiare a terra; ma essi non volevano far nulla; tuttavia crescendo il vento e il mare, e vedendo che non sarebbero riusciti allo scopo piegarono infine verso terra, e si ancorarono in un ottimo seno, detto *Mutamir* (2), pieno di pesci. Intanto dopo aver passato il M. Gharandel avevan posto la prora a Suez, tenendo dinanzi « una contrada piana, discostandosi la « montagna dal lito un pezzo, et stringendosi il Mare verso Maestro « et Tramontana in acuto ». La mattina del 13 uscirono da quel seno con i remi e volteggiando presso terra fecero buon cammino, lasciandosi addietro due navi che non poterono avanzarsi pel vento contrario. « Là notte bonacciò, et il cielo fu nubiloso, et li delfini « andavano soffiando in quelle riviere, li quali in tutto quel pas- « saggio si lasciarono vedere quasi ogni giorno, la luna apparve « netta, et era sempre il mare in calma ». Finalmente verso le 22 ore si trovarono dirimpetto il monte Atacah « trovandosi così

(1) Il P. non parla della via per l'U. Feiran, ma non ignora che di Faran si fa menzione in parecchi luoghi della Scrittura (pag. 241). È interessante poi constatare che le indicazioni del P., dal passaggio per la valle di Bediah sino all'arrivo in Elim, concordano esattamente con quelle di Shaw, il quale colloca pure Elim a due leghe da Tor. (V. SHAW, op. cit., cap. II, pag. 32 e seg.).

(2) Matamar nell'Itinerario di Ehrenberg, e Matamar nella c. di Moresby.

« per avventura sopra il fondo, il quale asciutto fu già calcato
« da quelle beate genti, le quali havevano per guida la Maestà
« divina, et a vista delle fontane dette di Moisè poste al dritto
« per Levante dell'apertura sudetta, dalla quale sino alla fontana
« possono essere da 9 in 10 miglia ». Dicendo al frate che considerasse quel luogo, ci racconta il P. che il frate si pose segretamente in orazione « et pregò il Signore Iddio, che illuminasse della verità, se quello era il sito, per il quale passò il
« popolo d'Israele et dove restò sommerso Farraone. Mi affermò
« che dopo quella oratione si rinforzò il vento per un dire di
« pater noster, quasi affermando di sì ». Ma di conferma siffatta il P. dichiara seriamente di non essersi accorto. Sul tardi rinfrescò il vento, e giunsero così nel porto di Suez, situato a tre miglia dalla città; ma per esser la notte oscura, e non conoscendo bene *li vadi* i barcaioli, si accostarono a terra, dove attesero il giorno, e poscia per il canale andarono a Suez, dove giunsero finalmente il 15 marzo « havendo consumato in quel piccolo stretto di mare 24 giorni di mala ventura ».

A Suez il P. fu cortesemente accolto in casa di Mastro Michele da Dieppe, che era schiavo del Governatore e attendeva nell'arsenale ad aggiustare e fabbricare navi; e poichè la carovana al Cairo partiva il giorno seguente, il P. ebbe così il modo di vedere il paese. Ma prima egli vuol riassumere alcune osservazioni sul suo viaggio. Il golfo, dice, non è veramente tanto procelloso, nè difficile a navigare « se non in quanto ha il fondo sporco, et
« vi sono secche, et scogli assai; onde è mestieri che le navi
« grosse si tengano nel mezzo, ma la picciolezza della barca, dove
« eramo, et la dapocaggine, et ignoranza di quei barcaruoli, ci
« faceva parere ogn'onda un abisso, specialmente da certi pericoli
« essendo noi forte sbigottiti ».

« Dal Tour al Suez, prosegue, non sono più che 150 miglia,
« et in quel tratto si naviga alla costa di verso Levante, non
« dall'altra. In quel passaggio dal Tour al Suez regnano più i
« venti di Tramontana et di Maestro, che li Australi, et quelli di
« Levante, talchè l'andata al Tour è agevole, ma la tornata difficile affatto, et narravano alcuna volta haver soggiornato le
« Galere al Tour li mesi interi, senza potersi a vela, o a remi
« spingersi al Suez. Dal Tour in giù verso Ostro sogliono spirare
« Levanti, et Ponenti, con i quali si naviga, non vi aggiungendo

« le Tramontane, nè di qua gli Ostri, et li Sirocchi (1). Ma chi
« volesse andare, et venire presto, et sicuramente bisognerebbe
« prendere una barca a posta al Suez con quattro huomini, i quali
« vogassero, et si spingessero innanzi con le stanghe lunghe ben
« usate da loro, avvertendo, che la barca fusse piccola, affine
« ch'essa potesse andare sopra le secche, vicine al terreno, trovan-
« dosi, come è detto, per tutta quella riviera dal Suez al Tour
« quasi un canale continuo di secche, et scogli fra i quali si trova
« buona via per ogni vento, rompendovisi l'impito delle onde,
« per la qual cosa si navigherebbe tosto, et contro vento, met-
« tendosi ogni notte in sicuro (2). Non mancano per tutto ottimi
« ridotti per cotali legnetti, et acqua buona, come alle *Fontane di*
« *Mosè*, a *Garandel*, al piano sotto il monte *Barka* detto *Birdes*,
« et ad *Neiba*, et altrove. Il mare è anco abbondante di pesce, et
« quei barcaruoli sogliono portar seco reti, hami, et altri ordigni
« per pigliarne, onde si potrebbe ogni dì pescarne, et prendere
« di quelle conche grandi, et delle pantalene che di sopra ho ri-
« cordato, et dismontare in terra, et cucinare, trovandosi per tutto
« legna, et a fare li agi suoi; così il viaggio sarebbe comodissimo,
« per trasferirsi al Monte Sinai, perciò che arrivati al Tour quelli
« cortesi eremiti ricevono in casa, et fanno compagnia fino al
« monte, et sono molto riveriti dagli Arabi. Questo ricordo dono
« io a chiunque disegna d'andare dal Cairo al Monte Sinai, ha-
« vendo ciò con l'esperienza appreso, et veduto quella barchetta,
« la quale andò avanti noi, essere arrivata in sei giorni al Suez,
« malgrado delli Maestrali, et delle Tramontane, spinta innanzi da
« tre huomini soli con le stanghe.

« Usano li barcaruoli, quando fanno vela porgere prieghi a
« Dio con alta voce cantando, et facendo breve oratione massi-

(1) V. KROPP, op. cit., pag. 6.

(2) Sono i banchi di corallo che salvo qualche tratto d'interruzione si stendono in più serie parallele lungo le coste quasi di tutto il Mar Rosso. Essi stanno in genere da 1 a 4 m. sotto l'acqua, ma alcuni s'alzano sino al livello del mare, e per le accumulazioni delle onde e dei venti formano in parecchi tratti delle schiere di piccole isole. Cfr. R. LANGENBECK, *Die Theorien über die Entstehung der Koralleninseln und der Korallenriffe*, 1890, pag. 125. V. poi l'op. cit. di EHRENBURG, pag. 404, e quella del WALTHER. La distribuzione di questi banchi costieri è assai ben delineata nella carta del Walther.

« mamente quando hanno a passare qualche golfo, o punta. In « ogni servitù costumano il canto, come le ciurme delle navi, et « così quando vogano uno dice qualche cosa, et gli altri tutti d'ac- « cordo rispondono, ciò anco fanno tirando l'*anzana* (1) et in cia- « scuna sua operatione ».

Al Pigafetta, prima di offrirci una interessante descrizione di ciò ch'era Suez al suo tempo, si presenta d'ora la questione del sito dell'antica Arsinoe unitamente a quella dell'antico canale che congiungeva i due mari; questione ch'egli tratta dando anche qui prova di buon senso e di erudizione. Il Suez, egli afferma, non è l'antica *Città degli Eroi*, ma *Arsinoe*, perchè la fossa tirata dal Nilo andava ad *Arsinoe* e non già a quella città; della quale, per quanto egli conosce, non esiste traccia, mentre tracce di questa fossa si scorgono presso Suez: la Città degli Eroi secondo Tolomeo era più orientale e più a Tramontana. Strabone scrive che Arsinoe giace vicino alla Città degli Eroi sul seno arabico, e Tolomeo e Plinio lo confermano, soggiungendo che la fossa era stata condotta dai luoghi del Delta sino ad Arsinoe. « Dunque « il Suez con qualche somiglianza del nome (!) viene a giacere nel « sito in cui solea essere l'antica Arsinoe ».

È già non piccolo merito per il Pigafetta l'aver stabilita questa differenza di posizione fra *Arsinoe* e *Heroopolis*, che per molto tempo anche dopo di lui furono considerate come una città sola, e quanto all'errore d'identificare Arsinoe con Suez convien riconoscere ch'egli vi era indotto logicamente dalle informazioni degli antichi. Solo al tempo di D'Anville (op. cit., pp. 121 e s.) si cominciò a vedere che le notizie degli antichi, in apparenza contraddittorie rispetto all'attuali, dovevano essere interpretate tenendo conto dei mutamenti avvenuti nella topografia dell'istmo. È verissimo che Strabone (l. XVIII) colloca Arsinoe in fondo al golfo, dove sboccava il canale di Tolomeo, e che soggiunge, nel medesimo luogo, trovarsi vicino ad Arsinoe Cleopatra e Heroopolis all'estremità del braccio del golfo arabico che si spinge verso l'Egitto: e su questa testimonianza, che poggia su quelle d'Agatarchide e d'Artemidoro, e vien confermata da Plinio, si fonda l'opinione che identifica Arsinoe con Suez (2). Ma altre testimo-

(1) V. la voce *alzana* nel vocabolario del Guglielmotti.

(2) V. VIVIEN DE S. MARTIN, op. cit., 243.

nianze non meno esplicite danno la stessa posizione in fondo al golfo a *Clysmā*, che Tolomeo ricorda per primo come un porto militare; e Luciano, Sant'Epifanio e Filostorgio ricordano pure *Clysmā*, come occupante la posizione dell'attuale Suez (1). Inoltre, secondo Tolomeo e gl' itinerarii romani, *Arsinoe* era a 41 miglia da Clysmā sull'orlo occidentale dei Laghi Amari allo sbocco dell'U. El Chara. *Heroopolis* poi, come si disse, è l'antica *Prithom* presso Tell el Mascutah nell'U. Tumilat (2). Ora, dice il Vivien de Saint Martin (3), siccome *Heroopolis* era il luogo più famoso dell'istmo ed era situata a piccola distanza dall'estremità dei laghi che prolungavano il golfo, così il golfo veniva detto *Heroopoliticus*; mentre più tardi, ritirandosi il mare e resosi necessario prolungare il canale sino ad un punto a N. dei Laghi Amari dove sorse *Arsinoe* il golfo si chiamò *Sinus Arsinoites*. E queste denominazioni, sebbene improprie, non erano meno accolte nell'uso comune e sparsero poi della confusione su tutta la geografia di questi distretti, facendo cercare sulla costa dei luoghi ch'erano in realtà molto addentro nel paese.

E quanto al canale, il Pigafetta è pure il primo ad intuire ch'esso non univa direttamente i due mari, ma che poneva solo in comunicazione il golfo arabico col ramo pelusiaco del Delta; e di questa antica comunicazione dà un tracciato esatto, dicendo che la fossa che partiva da Suez non era stata scavata lungo la via che si tiene comunemente fra Suez e Cairo, ma più a Levante: essa cominciava con direzione verso N., e piegando quindi verso Occidente passava « per alcuni laghi fatti dal Nilo » (i Laghi Amari, in cui al tempo delle piene affluiva il Nilo) e imboccava infine il Nilo sopra il Delta. Il Pigafetta osserva pure che la fossa non doveva menare continuamente acqua, ma solo d'agosto e di settembre al tempo della piena del Nilo, nel qual tempo si riempivano le cisterne di Suez, e le navi potevano andare e venire liberamente: e forse per questo le navi di Cleopatra non poterono salvarsi, dopo Azio, nel Mar Rosso (4). Infatti, egli soggiunge,

(1) Ib. 246.

(2) V. op. cit. del DE NAVILLE, pag. 7.

(3) Op. cit., 252.

(4) V. PLUTARCO in *Antonio*, e DIONE CASSIO L.I. Circostanza che viene ammessa senz'altro dal LATRONNE (cfr. J. CH. ROUX, *L'Isthme et le Canal de Suez. Historique. État actuel*. 1901, pag. 19).

Erodoto parla solo d'una comunicazione fra il Nilo e il Mar Rosso cominciata da Neco e proseguita da Dario, e Strabone e Plinio dicono che la fossa era stata intrapresa da Sesostri, ma non finita, perchè il Mar Rosso essendo di livello superiore al piano del Nilo avrebbe resa salsa l'acqua del fiume; ma soggiungono che fu poi terminata da Tolomeo II. E questa fossa si adoprò facilmente sino al tempo di Strabone. Quindi, conclude il P., non facendosi menzione presso questi scrittori di fossa che unisse direttamente i due mari, è dubbio che tale opera sia mai stata tentata (1).

(1) Non è certo il caso di ripetere qui quello ch'è stato detto sul famoso canale; basterà, unicamente per aver sott'occhio gli elementi necessari per comprendere ciò che ha detto il Pigafetta, riassumere brevemente quello che gl'innumerevoli studi in proposito hanno ormai assodato. Erodoto (II, 158) narra che fu Neco il primo a tentare di congiungere i due mari, ma che desistette dall'impresa perchè l'oracolo lo aveva avvertito ch'esso lavorava per i Barbari. Ma secondo Strabone (I, 38) e Plinio (*Nat. Hist.*, VI, 33) il tentativo risale a Sesostri, il quale (v. ARISTOTILE, *Meteor.*, I, 14) aveva sospeso i lavori perchè s'era trovato che il mare era ad un livello più alto dell'Egitto inferiore; e questa tradizione venne confermata da un monumento a Sesostri trovato presso l'U. Tumilat. Dario completò poi il lavoro, e non solo rimangono di questo degli avanzi, ma se ne conserva il ricordo in iscrizioni bilingui (egiz. e persiana) (cfr. EBERS, op. cit., 472). Secondo altre testimonianze (DIODORO, I, 33, PLINIO, V, 29) l'opera fu compiuta solo da Tolomeo Filadelfo; ma in ciò è probabile che si debba ravvisare un lavoro di restauro e di prolungamento, che le mutate condizioni della regione dell'istmo e l'insabbiamento continuo rendevano necessario. Si può ritenere pertanto che sotto i Faraoni il golfo si spingesse sino al L. Timsah, e che l'antico canale congiungesse il Nilo con questo lago per l'U. Tumilat da O. a E., dove era *Pithom* (Heroopolis). E i rapporti, in apparenza contraddittori degli scrittori, si spiegano con la necessità in cui si trovarono a varie riprese i dominatori dell'Egitto di riattivare questa comunicazione d'acqua, trascurata in varie epoche, e di stabilire sviluppi accessori perchè il mare andava sempre ritirandosi. Così Heroopolis non poteva più al tempo di Tolomeo Filadelfo servire di porto, perchè era già nell'interno, onde egli prolungò il canale e fondò Arsinoe, a 20 km. a SE. (WEILL, pag. 87). Più tardi anche Arsinoe, per le stesse ragioni non servì più allo scopo, e la sua sorte toccò a *Clysma* che Tolomeo pone, come s'è visto, molto più al S. di Arsinoe, luogo fortificato all'imboccatura del canale, in fondo al golfo, che si mantenne poi sotto gli Arabi col nome di *Kolzum*, le cui rovine si vedono oggi poco a NO. di Suez.

Sembra che negli ultimi tempi dell'Impero il canale s'insabbiasse e divenisse fuor d'uso, sino alla conquista araba. Ma fu poi riparato da Omar (640) e servì ancora a lungo di comunicazione fra il G. Arabico e l'Egitto inferiore (VIVIEN, op. cit., 246), sino al tempo del califfo Al Manzor, che ordinò di

Il P. ci fornisce poi per la prima volta l'interessante notizia che *Sinan Bassà* aveva cercato « di scavare una gran fossa a fine « di condurre più lesto, et con più corta strada le artiglierie, i « legnami, le munizioni da guerra, et le altre cose al Suez, nè « prima (come hora si fa), scaricarle in Alessandria, et d'indi menarle al Cairo su per il fiume, et di là per terra al Suez ». Che nel sec. XVI si facessero realmente dei tentativi in questo senso, si spiega con la necessità in cui erano i Turchi di dover fronteggiare i pericoli della via del Capo; ed è anche provato che all'impresa di riattivare una comunicazione fra il Nilo e il Mar Rosso spingeva i Turchi Venezia, danneggiata al pari di costoro dalla nuova via dei Portoghesi, e che un'opera di questo genere fu effettivamente tentata nel 1529 (1).

Del canale il P. parla anche innanzi (p. 229) nell'occasione del viaggio dal Cairo al Sinai quando egli attraversava l'istmo. Da un mare all'altro, dice, potranno essere circa quattro giornate di cammello, o, come dice Erodoto, mille stadii, usando le carovane impiegare questo tempo per giungere da Suez a *Catià* (El Katie) o *Larissa* (El Arish); ma sopra Damiatà verso la Soria, il mare si caccia fra terra formando un piccolo golfo, dal quale infino al Mar Rosso il cammino s'accorcia di forse un giorno. La fossa, di cui il P. vide le vestigia, ch'egli distingue da quelle dell'antico acquedotto che portava l'acqua a Suez (2), terminava alla

colmarlo perchè non servisse ad alimentare la rivolta di Mohammed ben Abdulah a Medina (775); sebbene possa esser dubbio che il canale non siasi ostruito da sè per insabbiamento, o non piuttosto, come osserva il WEILL (pag. 90) per il fatto che dopo la fondazione di Bagdad, i Califfi deviarono verso la Mesopotamia e il G. Persico il commercio del Mediterraneo.

(1) Cfr. WEILL, p. 106. Di altri tentativi troviam pure cenno qua e là. Così il D'Anville (op. cit., pag. 110) ci dice che l'ambasciatore turco Zeid Effendi gli aveva dichiarato d'esser stato mandato in Egitto dal Gran Signore per esaminare s'era praticabile il taglio dell'istmo. Di altri tentativi in genere fa cenno il Varenio, (*Geogr. generalis*; c. 13, prop. 5), soggiungendo che i sultani d'Egitto e gl'imperatori turchi desistettero dall'impresa per imperizia o per la solita idea del dislivello fra i due mari. Il Maffei poi (*St. delle Indie*, l. 3^o) ci dice che la ragione per la quale i sultani del sec. XVI non attuarono l'opera fu il timore che i Cristiani avrebbero potuto per quella via assalire la Mecca, specialmente dopo il progetto di Albuquerque di deviare il Nilo dall'Etiopia nel Mar Rosso.

(2) V. il tracciato dell'antico canale e dell'acquedotto sulla cartina a pag. 529 del vol. X del RECLUS, e nell'op. cit. del ROUX, I, pagg. 137, 140.

estremità del golfo, dove questo « termina in canale acuto, quasi « coda di lucerta (1), et pare che quella fossa vada a prender « l'acqua del mare, nel fine della coda suddetta ». Ma, egli ripete, la fossa fra un mare e l'altro non fu mai condotta a termine, se pure fu mai intrapreso quel congiungimento (2), poichè gli antichi credevano che il Mar Rosso fosse di livello superiore a quello del Mediterraneo, onde temevano che l'Oceano Indiano non si rovesciasse nel mare nostro e non vi sommergesse le coste. È noto come questa fosse non solo credenza generale dell'antichità, ma l'opinione prevalente sino a circa 60 anni or sono, rettificata solo dalla livellazione che ha preceduto i lavori del canale attuale. Ma questa teoria la troviamo già discussa dai geografi e dagli idrografi del sec. XVI e del secolo seguente, i quali concludono che, in ogni caso, le nostre coste non avrebbero corso nessun pericolo (3). Or ecco come la contraddice il Pigafetta: anzitutto « l'acqua che « in tal modo fosse entrata nel Mediterraneo, sarebbe uscita per « lo stretto di Gibilterra e si sarebbe dispersa nell'Atlantico; inoltre « crescendo, et calando il Rosso mare ogni 6 hore per « il flusso, et reflusso, come il grande Oceano, con la crescente « l'acqua sarebbe per la fossa stata condotta nel nostro mare, et « di poi col calare ritornata dal nostro nel Rosso, essendo cosa « chiara, che tutti li mari hanno questa natura del crescere, et « del calare ogni 6 hore, benchè cotale effetto non si comprenda « tanto manifestamente nel Mediterraneo, quanto nell'Oceano, nel « Rosso, et nell'intimo seno dell'Adriatico, cioè nelle lagune di « Venetia. In che si può notare, nell'ultimi confini delli golfi grandi « più conoscersi questo movimento, che negli altri siti de' mari, « come per es. a Venetia, et al Sues, et alla Balsara (Bassora). « Nè questa proprietà del crescere, et del calare si può levare « alli mari per accidente alcuno di discaduta, o di altro, si come « ne anco il movimento, et l'urto dell'onde verso i liti quantunque

(1) Questo paragone si trova già nel BARROS, *Asia*, Deca II, l. 8°, pag. 171.

(2) È noto infatti che nessuno dei lavori ricordati mirava ad una congiunzione diretta fra i due mari, ma che tutti ebbero in mira di unire il Mar Rosso col ramo pelusiaco.

(3) Cfr. VARENIO, op. cit., cap. 13, prop. I, RICCIOLI, op. cit., pag. 22, MERULA, *Dissertatio de maribus* in GROTIJ, *De mari libero*, Lugd. Batav., 1633, pag. 88.

« li venti le sospinghino dalla contraria parte lungi dalle ripe » (1). Dunque, conclude il P., quel motivo che si adduce, d'una differenza di livello, fu *pietosa intentione*; le ragioni vere saranno state la spesa e le difficoltà inerenti a siffatte imprese quando si viene all'atto. Egli riconosce infine che l'impresa sarebbe utilissima, « ma pare, soggiunge, che non sia in grado della Maestà di Dio, il congiungere le cose dalla natura separate » (2), tanto che neppur Cesare riuscì a tagliare un istmo così stretto come quello di Corinto. Ed ora eccoci di nuovo a Suez.

« Su la marina, presso al Sues a Ponente stava l'antica Arsinoe (3), ove si veggono fondamenti di edifizii notabili et ci-sterne in cui raccoglievano le acque del Nilo per la fossa, al tempo del suo accrescimento, et le serbavano tutto l'anno, come anco usano in Alessandria, non havendo quell'infelice sito del Sues acqua buona a bere per cagione del terreno, il quale tiene del salnitro, che abbonda in tutte quelle contrade; perciò che rade volte vi piove, et l'acqua che adoperano viene loro portata ogni dì per schiena di camello cinque miglia lontano, salsa, et grossa, talchè in quel misero luogo non nasce dalla terra cosa alcuna buona. L'acqua dolce è loro condotta, come ho detto, dalle fontane di Moisè, ma la comprano assai cara. Nell'antica Arsinoe sono le sepolture de' Macomettani, et di continuo vi vanno per havere le pietre da mettere sulle case loro, et scoprono colonne, suoli lavorati di musaico, et d'indi hanno copia di sassi per fabricare ».

Il P. descrive quindi ampiamente la baia e il porto di Suez, che appaiono, al suo tempo, assai diversi da quel che danno le carte dei nostri giorni; sicchè tanto più interessante riesce la descrizione.

« Il sito del Sues è posto su l'estremo margine, et nel fine del Golfo Arabico, nomato nell'Esodo *Suph* et dalli Greci et Latini Mare Eritreo, cioè rosso, per maniera che restringendosi

(1) Il Varenio (prop. 5) dirà più tardi che i golfi oblungi e stretti sono di livello disuguale specialmente negli estremi.

(2) Tale era anche l'idea del Botero per l'istmo di Panamá.

(3) La quale è, come si è visto, *Clysma*, Kolzum degli Arabi, le cui rovine sono a breve distanza a NE. Cfr. la *Karte der Bai von Suez* all'1:140 m. del PETERMANN in *Pet. Mitt.*, 1861, tav. 14.

« a poco a poco quel golfo si riduce in una linea, et spiaggia
 « verso Tramontana, che può esser lunga cinque miglia, verso il
 « monte *Ethaga*, stendendosi la sua lunghezza da Levante a Po-
 « nente, stando dall'una banda la riviera dell'Arabia inverso
 « l'Egitto, et il Ponente, detta hoggi *Baragiam*, et dall'altra il
 « lato dell'Arabia Petrea verso Levante detta *Bararab*. Il fine del
 « mare nella linea sudetta è a Tramontana fra le due coste su-
 « dette; avanti il fine di questo golfo, per quanto abbraccia tutta
 « la sua lunghezza sono le secche, le quali quando l'acqua ritorna,
 « et cala si veggono espresso, perciò che restano scoperte dal-
 « l'acqua, et dal Sues vi si camina a piedi per due miglia (1);
 « fino alle navi che stanno nel porto, il quale giace subito finite
 « le secche et è fondo, et capace di qualunque vascello et di buon
 « tenitorio, ma non già coperto da' venti, tenendosi le navi sicu-
 « ramente su le ancore; nè i venti di terra danno loro noia, perciò
 « che non commuovono il mare per esservi le secche, nè sogliono
 « sentire travaglio i legni dal vento solo, ma dal vento con l'urto
 « dell'onde marine.

« Quando cresce il mare tutte queste secche si ricoprono di
 « acqua, et appare tutto un mare, solendo alzarsi otto, et dieci
 « piedi, et più, et meno secondo i venti, et i moti della Luna (2).

« Al lungo della costa di Levante è un canale profondo ser-
 « rato dalle secche, et dalla costa predetta lungo forse tre miglia
 « fin' al Sues, ove dimorano li navilli minori, il qual canale si
 « comparte poi in due quasi corna, l'una delle quali finisce nel-
 « l'*Anzanà* del Sues, et forma un piccolo seno nell'istesso Sues,
 « et bagna la parte della città, ch'è volta ad Oriente, ma l'altro
 « corno spinge inanzi fra terra lungo la costa di Levante passando
 « il Sues, et lasciandolo a Ponente, et ivi ha fine il mare Rosso
 « in aguzzo a guisa di lucerta, et quando cala il mare rimane
 « questo corno secondo secco quasi del tutto ».

Suez è un piccolo paese; e all'estremità orientale della costa

(1) Anzi secondo il De La Borde (*Commentaire* ecc., pag. 80) i pescatori potevano spingersi talvolta da Suez ad Ain Musa attraversando il mare a piedi. Ma l'Ebers (102-530) dimostra che ciò era impossibile.

(2) In primavera le maree del golfo possono salire a 2 m.; le maree ordinarie vanno a 1.50. Circa all'azione dei venti, e specialmente del monsone nell'alzare il livello dell'acqua v. LUKSCH, op. cit., 383.

sono poche case basse, abitate per lo più da Turchi, da pochi Arabi, da alcuni cristiani e dagli ebrei della dogana. Esso è luogo di traffico, poichè da qualche tempo vi fanno scalo le navi cariche di spezie che vengono dalle Indie e dall'Arabia Felice, e vi s'imbarcano i Turchi che vanno nell'Jemen. Vi sta un *Sangiaco* con parecchi cavalieri, e vi sono molti bagni, moschee, e una strada grande e larga detta *Bazzarro* con molte botteghe di commestibili e mercanzie diverse. Vi è l'arsenale che ha il suo seno abbastanza profondo, capace di 15 o 20 galere e di altri vascelli. Al suo tempo v'erano 16 galere vecchie e guaste, delle quali solo quattro a gran pena si potevano adoprare.

Il P. ci fa sapere inoltre che v'erano 13 fra colubrine e cannoni, una delle quali con l'arme di Francia, e molte altre artiglierie che s'adoprarono già dai Turchi nelle guerre dell'Jemen; v'è poi grande abbondanza di legname per fabbricar navi, stavovi condotto a dorso di cammello dal Cairo, dove era stato trasportato da Alessandria proveniente da Satalia e dal G. di Liazzo, dal Mar Nero, specialmente il legno di rovere (1). E nello stesso modo vi si conducono le artiglierie. Vi sono ancora altre navi da remo vecchie, e fra queste una galeotta in buono stato tolta a corsari portoghesi: e inoltre nell'arsenale si fabbricano anche le navi mercantili per conto del sultano, che ne ha il monopolio. In quel mare infatti non è permesso ad alcuno aver navi proprie o noleggiarle da privati, ma tutte le navi sono del sultano, o pagano gran parte del nolo al sovrano, sicchè il Mar Rosso per le navi e le gabelle rende assai al Gran Signore; anzi da qualche tempo se ne ricava già tanto da supplire alle spese che si fanno per l'Jemen.

In direzione dell'arsenale v'è un'altra grande costruzione serrata da mura che serve come fondaco pubblico per il commercio

(1) L'Egitto e le coste del G. Arabico non producendo, come è noto, nè ferro nè legname da costruzione, i materiali per la costruzione delle navi furono sempre dovuti trasportare al Mar Rosso a dorso di cammello. Così anche le navi della spedizione di Solimano del 1538 contro Goa furono costruite in questo modo, e ai tempi di Niebuhr si faceva ancora così (cfr. *Voyage ecc.*, I, 172). Già Elio Gallo, sotto Augusto, aveva dovuto far trasportare a dorso di cammello a *Cleopatra* tutto ciò ch'era necessario per costruire le galere della spedizione d'Arabia (STRABONE, XVI).

delle munizioni di guerra e delle vettovaglie, difeso da un torrione con quattro pezzi d'artiglieria, i quali però non battono il sito del porto, che è oltre le secche, perchè non vi giungono. Questo torrione fu costruito dopo l'assalto dei Portoghesi nel 1541. Ma il governatore attuale ha iniziato un fossato intorno a Sues dalla parte di terra in cui entra l'acqua larga circa 20 piedi « con le sue fondamenta, et ripe di qua et di là come li canali di Venetia » per assicurare la città dalle scorrerie degli Arabi.

Il P. però soggiunge che la fossa è scavata solo a metà, perchè il governatore non ha voluto proseguirla per non spendervi del suo, ma se si fornirà, il Suez sarà ridotto in isola.

Oltre l'arsenale, a tramontana, al di là di questa fossa s'innalza un poggio che domina Suez, il seno dell'arsenale e la pianura, in cui sono delle tombe, e ai piedi di esso delle moschee. In un luogo poi, del quale in entrambi i mss. è lasciata in bianco l'indicazione, trovasi il caravanserraglio costruito da Sinan Bassà, in quadro con quattro porte e un gran cortile nel mezzo e loggie tutto attorno, divise in buonissime stanze che servono ai mercanti d'ogni fede e nazione, i quali pagano 15 maidini al mese, e vi tengono le loro mercanzie al sicuro. Esternamente verso l'acqua, sono anche qui fondamenta belle e larghe come quelle di Venezia « nelle quali si può stare all'ombra a suo piacere, et per diporto passeggiando, et a tre lati porgendo grata veduta, et veramente questa fabbrica è l'ornamento del Sues. A questi fondamenti arrivano le barche, et si caricano le robbe, ma non vogliono che vi si fermino per non guastarli ».

Suez non è in sostanza in posizione spiacevole, nè l'aria vi è malsana a causa del mare in cui spirano per lo più venti di tramontana o di maestro. Vi praticano molti stranieri, facendovi scalo le navi dell'India, ed imbarcandovisi per l'Jemen e per le Indie; ma il Gran Signore vi spende assai, dovendosi portar tutto dal Cairo. Vi sono anche parecchi rinnegati italiani col *Sangiaco*, che è di Pontremoli, per il servizio delle galere (1).

Il P. ora, dopo averci sin qui parlato del G. di Suez, ci dà alcune notizie sulle coste del Mar Rosso, ed è per prima cosa, naturalmente, attratto dalla questione del nome. Egli osserva giu-

(1) V. la relazione dell'A. cit. in RAMUSIO, I. 145.

stamente che secondo Strabone e Plinio veniva chiamato *Eritreo* anche il G. Persico (1). Entrambi vogliono che si sia chiamato così dal nome d'un principe che signoreggiava quelle contrade, ma i moderni ritengono ch'esso provenga dal colore « di certa riviera che lo tinge » o dal colore delle montagne arse dal sole. Ma il P. trova degno di meraviglia che Strabone, il quale accompagnava Elio Gallo, non abbia saputo vedere la vera ragione. Anche i Portoghesi, sebbene così degni di gloria, sono in parte andati lungi dal vero quando hanno detto chiamarsi così, oltrechè per il fondo rosso, per le macchie vermiglie formate dal sangue delle balene (2). Ma la ragione, dice il Pigafetta, è ben diversa. « Et di vero io l'ho veduto, et inteso, et notato accuratamente, « et mi sono chiarito che presso i liti sono secche assai, le quali « producono delle herbe, che rosseggiano, et poi diventano pietre « simili a coralli bianchi, ma ritengono però un poco del color « vermiglio, talchè fanno rosseggiare l'acqua per causa del fondo, « non che veramente il mare in sostanza sia rosso, ma appare « ai riguardanti per la ragione sudetta. Et di più si spandono « nell'istesso fondo altre machie di pietra rossa formata in minu- « tissime spugne, si fattamente che sembrano spugne impietrite, « et di colore vivo rosso, le quali danno grande apparenza di « rossezza all'acqua ». Sicchè anche sopra questa questione, sulla quale hanno un poco discusso in tutti i tempi, il Pigafetta dà una spiegazione che, se non è da accettarsi esclusivamente, è però sempre degna di credito, poichè è noto che le alghe del fondo possono in vari tratti produrre dei riflessi che danno una tinta rossastra alla superficie, soprattutto alcune alghe oscillatorie (*erythronema*) e le Floridee, e così pure i banchi di sabbia e di corallo (3).

(1) Prima ancora secondo Erodoto (II, 102).

(2) Il Barros però attribuisce la causa alle onde e alle correnti che sconvolgono il fondo, e si meraviglia anch'esso che G. De Castro avendo trovato in qualche punto l'acqua rossa come se vi avessero scannato dei buoi, pensasse trattarsi di parti di balene (op. cit. 178).

(3) Interessanti osservazioni aveva fatto Castro (op. cit., pag. 199) il quale, tranne la leggenda delle balene, s'accordava in complesso col P. nel ritenere che il colore derivasse dalle erbe e dai coralli del fondo. Questa è pure più tardi l'opinione di Monconnys (I, 246). Mentre il Merula (op. cit. 144) riteneva che ciò provenisse dal *Re Eritreo*, e così la pensava anche il Della Valle

Da Suez verso mezzogiorno nel senso della lunghezza del mare, a mano destra si stende il deserto detto *Baragiam*, l'antica Arabia Trogloditica, che confina a levante con Suez e col mare e a ponente con l'Egitto; intendendosi però per *Baragiam* solo il tratto sino a Suakim, dove comincia il paese già soggetto agli Abissini detto *Barnagasso*: e per tutta questa contrada non v'è luogo che sia lontano dal mare più di tre giornate.

Dopo il montè *Eboderaid* sorge un monte più alto e più esteso, e in mezzo si trova una valle e un seno di mare che offre ricovero alle navi, di fronte al *Garandel*; questo giogo si dice *Zaffarana*, o monte di S. Antonio dai cristiani, e al di là se ne innalza un altro, dove è l'altro monastero di S. Paolo, che si spinge quasi dinanzi a Tor e protende il promontorio detto sopra *Teraa* (G. el Set), di fronte al quale il mare si restringe a circa nove miglia. I Portoghesi contano da Suez al promontorio 120 miglia; e di qui seguendo sempre la stessa riva del *Baragiam* « soprastando alla marina alti gioghi et disertì » si arriva ad *Alcazer* (Koseir) così detto da un castello che vi si trova, luogo che, secondo il parere dell'A., corrisponde all'antico *Misormus* (1), o porto del topo, ove scese al ritorno dall'A-

(I. 447) il quale diceva d'aver trovato le acque del Mar Rosso di color turchino, e le sabbie più chiare di quelle dei nostri mari; il Riccioli (pag. 429) pensava che il colore venisse dato dalle sabbie rossastre del fondo (opinione che si trova espressa nelle carte nautiche medioevali) o dall'intorbidamento delle acque quando sono agitate, e il Varenio stesso (volume II, pag. 79-80) si accosta a questa idea.

È noto che le varie spiegazioni addotte giustificano solo in parte la loro derivazione, e che l'opinione più verosimile e che ha più largo consenso oggi è quella che risale al Niebuhr (pag. 360) che cioè il Mar Rosso, o *Mare Idumaeum* così si chiamasse da *Edom*.

(1) In ciò perfettamente d'accordo coi moderni. Le rovine dell'antica Myosormos trovansi a breve distanza dall'attuale Koseir, presso il villaggio di Abulshaar. Ma il P. è in errore nel ritenere che Myosormos fosse il porto di Berenice, la quale era invece essa stessa un porto commerciale molto più al sud nell'interno del cosiddetto Ἀράραρος κόλπος, ora baia Umm el Ketef, al confine fra l'Egitto e la Trogloditica; ed era stata fondata da Tolomeo II Filadelfo e così chiamata in onore della madre. Le sue rovine sono presso Sikket Bender el Kebir, a circa 30' a nord del Cancro. (Cfr. PAULY-WYSSOWA op. cit., voce *Berenice*. V. anche BELZONI *Voyages en Egypte et en Nubie*, vol. III, pag. 64 e seg.). Del resto l'errore del Pigafetta è ripetuto da alcuni moderni, fra cui dall'EGLI (*Nomina geographica*, Leipzig, 1891, voce *Berenice*).

rabia la spedizione di Elio Gallo; e il P. ritiene anche che questo fosse il porto della città di Berenice.

Ad *Alcazer* solevano già arrivare le navi da Gidda e dall'India, « et quivi per avvantaggiarsi di tempo scaricare le spetiarië, « onde poi per il Nilo, il quale è discosto forse 60 miglia, alla « terra chiamata *Cnè*, che si disse *Copto*, posto su la ripa del « fiume, venivano condotte al Cairo. Questo facevano perciò che « (siccome ho ricordato) dal Tour in su regnano molto i venti di « tramontana, talchè li navilii spuntano tardi, et con difficoltà » mentre l'altra via, quando trovavano pronti i cammelli, riusciva più facile.

E se qualche volta non si dovesse attendere persino sei mesi prima che i cammelli siano pronti, tutte le navi farebbero scalo a quel porto, come si usava anticamente, non essendovi luogo alcuno di quello più vicino al Nilo; e di ciò fanno testimonianza Strabone, e Solino nel cap. 55 dove descrive appunto il cammino da Alessandria a *Cnè* per il Nilo, e di qui al mare e alle Indie (1). Da Koseir si giunge poi a *Suagen* (Suakim) porto ampio e sicuro, e a detta dei Portoghesi il migliore di tutto il Mar Rosso, perchè s'ingolfa in una stretta gola e si allarga poi in un vasto seno, nel mezzo del quale sorge un'isoletta e su questa trovasi la città, che un tempo aveva belli edifizii, ma ora è quasi distrutta. Vi ha sede il Pascià, che in Cairo si dice di Abissinia, con forse 3000 giannizzeri e cavalieri per presidio della frontiera. A 180 miglia s'incontra poi *Mazuà* (Massaua) terra abitata e con buon porto, posta anch'essa sopra una isola presso alla terraferma, e poco più oltre *Arquico*, al presente grossa terra « et di grasso paese all'incontro di lui » che al tempo in cui vi passarono i Por-

(1) V. il *Discorso di M. Gio. Batt. Ramusio sopra varij viaggi per li quali sono state condotte fino a' tempi nostri le spetiarië et altri nuovi che se polriano usare per condurle*, vol. I, pag. 324. Anche il Ramusio confonde Myosormos come porto di Berenice. La via da Berenice al Nilo, istituita da Tolomeo Filadelfo, era più lunga di quella da Koseir a Copto, ma offriva il vantaggio di un notevole accorciamento della via marittima ch'era piena di pericoli. La via di Koseir fu molto frequentata nel Medio Evo per circa tre secoli sino al 1378, e insieme con Koseir era fiorente il porto di Aidab; in questi due porti facevano scalo le navi dell'India e dell'Jemen, e le merci venivano quindi condotte a Kous, porto fluviale poco a sud di Kenek (antica Copto), d'onde per il Nilo giungevano al Cairo.

toghesi era posseduta da alcuni vassalli del Pretegianni; e così pure Massaua e Suakim.

E qui il P. ci offre alcune interessanti osservazioni e notizie sopra le condizioni di quel paese ai suoi tempi. Al presente, egli dice, tutti questi luoghi sono caduti sotto la signoria del Gran Turco, e gli Abissini cristiani si sono ritirati di qualche giornata nell'interno, lasciando libero il possesso della costa ai Turchi, mentre pel passato erano sempre in guerra. Al soldo di questi re cristiani di confine son soliti passare molti Turchi malcontenti, e vi si trovano anche parecchi Ebrei che servono con l'archibugio (1); anche gli Abissini passano sovente dalla parte dei Turchi. Ora vivono in pace e la strada è libera dal paese dei Turchi all'Abissinia, e le carovane, se vogliono pervenire alla Corte del Pretegianni, devono attraversare il gran deserto di Nubia « il quale si allarga, et sponde inverso ponente al Nilo, che oltre « Arquico piega pur'a ponente altresì il suo letto, et riceve poi « quelle due gran fiumane che aggrandiscono le sue acque ». Ma quantunque vi sia pace fra il Pascià e il re Isaac di Barnaga (cioè paese marittimo) si fanno però scaramucce e scorrerie di continuo per far degli schiavi, poichè in Egitto sono assai apprezzati i fanciulli e le fanciulle d'Abissinia, che vengono poi sparsi per tutto l'impero del Gran Signore. Ed ecco in qual modo il P. ne sorprende efficacemente le principali caratteristiche: « sono di bell'aspetto, et di statura grande, et ben fatti, et age- « volmente si conoscono al volto, che non è punto rincagnato, « nè con quei labri grossi, et nasi schiacciati, nè tanto neri come « li Nubi; ma il colore delle sue carni è bruno grato, che tiene « del leonato, la qual cosa al parer mio nasce dalla contrada, « ove habitano, che benchè sia caldissima, tuttavia essendo in « monte viene temperato quel calore, che rende la pelle nera, « dalli venti della montagna, et da quell'aere fresco, sì che non « s'innegrano tanto come li Nubi, i quali vivono al piano, et di- « morano più sotto il Tropico, onde gli huomini hanno la pelle « negrissima.

« Portano questi Abissini segnato il volto di fregio lungo,

(1) Sono gli *Ebrei neri* (o *Falascia*, cioè esuli) che professano però un culto misto, con vari elementi di cristianesimo.

« che loro scende fra le ciglia, et sopra il naso, overo nelle tem-
 « pie, o nelle mascelle, fattogli col fuoco al battesimo suo, a guisa
 « de' cavalli, che sono da' loro signori, per conoscere le razze
 « sue, segnati col fuoco nelle coscie, nel collo, nelle mascelle, et
 « altrove. Riescono fedeli, et di buoni costumi, et molto inge-
 « gnosi; et ve ne ha di tali, che havendo ben servito il suo pa-
 « drone et fattisi Macomettani sono rimasti poscia heredi de' loro
 « beni, dopo la morte delli padroni, et diventati di poveri schiavi
 « ricchi mercanti, de' quali io ho conosciuto mentre soggiornai
 « in Cairo, et amano gli Christiani, et usano loro cortesia, mo-
 « strandosi ragionevoli in ciascuna loro operatione ». I Turchi
 fanno inoltre assai schiavi nella Nubia, che sono negri « sfor-
 « mati, la cui legge non si sa, et la loro favella è molto strana »;
 ogni anno, secondo quello che affermano i gabellieri giudei se
 ne prendono circa seimila, si conducono al Cairo e i mercanti
 pagano per ciascuno di essi, di prima vendita, uno scudo al Gran
 Signore. Anche gli Abissini ne prendono e ne vendono, com-
 prendoli dai parenti stessi. Le armi degli Abissini sono spade
 corte, scudi, archi e frecce avvelenate, zagaglie e pochi archi-
 bugi dati loro dai Portoghesi, che sogliono trafficare in quelle
 contrade.

Tutto il paese da Archico in là è di cristiani vassalli del Pre-
 tegianni, che hanno la medesima religione dei Giacobiti o Copti
 d'Egitto, e il patriarca dei Giacobiti, che risiede in Cairo, li con-
 sidera della sua diocesi (1).

Da Massaua sino allo stretto sono 250 miglia, ma di questo
 stretto parlerà fra poco, quando avrà descritta anche l'altra riva
 del Mar Rosso.

Di questa, sino a Tor, ha già parlato ampiamente sopra; tut-
 tavia ripete che da Suez sino a Gharandel (G. Hamman Faraun)
 la costa è piana, discostandosi assai i monti dal mare. A dieci
 miglia da Suez e a due dal mare si trovano le fontane di Mosè,
 quindi *Garandel*, col suo seno a monte e fonte d'acqua calda (2)

(1) V. quanto dice il Botero nella V parte delle *Relazioni universali*
 (GIODA, *Vita e opere di G. Botero*, vol. III, pag. 311).

(2) Le sorgenti calde scaturiscono nel versante ovest del G. Hammam F.
 e si spandono sulla sabbia. L'acqua è sulfurea, e i Beduini le attribuiscono
 proprietà medicinali meravigliose.

lontana tre miglia dal mare, e con le sorgenti d'acqua dolce, lontano da Suez 50 miglia e 100 da Tor. Da Tor in poi la costa è molto piana, e le montagne s'allontanano dal mare venti miglia; e al termine del Sinai il mare forma un golfo verso *Sirocco*, che dagli antichi veniva detto *elanitico*, da *Aelana*, città che, come s'è visto, corrisponde pel Pigafetta ad un antico Tor.

Dopo questo trovasi *Imbo* (Jambò), che è il porto di *Medina el Nebi*, cioè città del Profeta, che giace nell'interno a quattro giornate dal mare. Jambò è a 204 miglia da Tor per costa deserta, e vi giunge la carovana della Mecca, che di là piega poi verso Medina passando per un'altra terra detta *Imbo grande*. Medina è al di là dei *Monti negri* di Tolomeo, ed è la prima città dell'Arabia Felice, celebre per la tomba del Profeta. Ma il Pigafetta commette qui l'errore di confonderla con *Petra*, famosa, egli dice, per l'andata di Elio Gallo e per la dimora fattavi da Erode figlio di Antipatro: com'è noto, *Petra* situata molto più a nord è l'attuale Uadi Musa; forse il P. la confonde qui con Leuke Kome.

Da Jambò, dopo 150 miglia, si arriva a Gidda, porto della Mecca, dove passano tutte le navi dell'India: Mecca, dove risiedono i mercanti è lontana una giornata e mezzo di cammino; e tra Jambò e Gidda vi sono altri porti notevoli.

Quindi a 108 miglia di distanza si trova *Ziden*, con altri porti e terre framezzo, e dopo altre 126 miglia si giunge a *Gezan* (Dijsan) grande paese posto sulla marina. Da Dijsan sino all'isola di *Karaman* (Kamaran) sono 180 miglia, e di fronte a questa a 30 miglia nell'interno trovasi il *Zibit* (Sebid), città principale e capitale di tutta quella parte dell'Jemen che è in possesso dei Turchi, e il suo porto si chiama *Boca*. A Sebid risiede il Pascià (1). Da Kamaran sino allo stretto si contano 130 miglia. Da questo punto a Suez trovasi poca acqua dolce, e non s'incontra nessun fiume di corso continuo; il mare non si naviga di notte a causa delle molte isole e secche che vi sono sparse e che rendono pericolosa la navigazione. Facendo la somma di tutte le distanze

(1) Sebid è però a sud di Kamaran. Il suo commercio ai tempi di Niebuhr aveva già perduto d'importanza, e s'era invece portato a Beit el Fakih, nell'interno a nord-est (NIEBUHR op. cit., 199).

esposte, questo mare viene a raggiungere la lunghezza di circa mille e duecento miglia; e il P. soggiunge d'esser pervenuto a questo risultato interrogando diligentemente i marinai indigeni e arabi e tenendo conto delle misure dei Portoghesi fatte « secondo l'altezza del Polo, che non erra », ed osserva inoltre che tale distanza non è molto diversa da quella di Tolomeo. Il quale infatti dal punto dello stretto dove sono le isole sino ad Arsinoe conta venti gradi; e se a questi si dànno sessanta miglia per ciascuno « per essere gradi di circolo maggiore » si ottiene per l'appunto 1200 miglia. Ma i Portoghesi « pigliando a suo modo l'altezza del Polo con la piccola balestra » contano solo 17 gradi, i quali moltiplicati per 60 dànno la somma di 1050 miglia (1); dal che si vede quanto vadano lungi dal vero Strabone, Plinio, e fra i moderni il Giovio.

La maggior larghezza di questo mare è di circa 100 miglia, e la minore è « sopra il Sues un tiro di mano, ove finisce il « golfo, et da poi cresce in cinque, et sei miglia, et più basso, « ove passò il popolo d'Israele, in otto, et poi di mano in mano « va allargandosi ». Secondo quanto dice il Barros lo stretto è largo diciotto miglia, e nel mezzo vi sono sette isolette disposte lungo la corrente dell'acqua; la principale è verso l'Arabia Felice. Dietro di esse verso ponente si estende l'Etiopia, che in arabo si dice *Abasia*, posseduta dal Pretegianni, che dagli Abissini si chiama *Negus*; verso il levante sta il resto dell'Arabia, e all'estremità di questa, *Adem*, grande città e porto sull'Oceano del Mezzogiorno, posseduta dal Turco. Più oltre, dice il P., lungo la costa a levante è *Machà*, ultimo confine da quella parte (2). Nel Yemen però vi sono molte altre città; il Gran Signore vi tiene un Pascià con un presidio di seimila Turchi, pagati coi tributi che si pagano in quelle contrade. Il P. accenna quindi alle lotte continue fra Turchi e Arabi, e alle frequenti diserzioni dei Turchi, e soggiunge che i capi dell'interno amano i cristiani e odiano i

(1) La lunghezza del Mar Rosso viene oggi calcolata a 2325 km., circa un centinaio di km. più del computo del Pigafetta. Tutte queste distanze sono identiche a quelle date dal Barros (*Deca* 2^a l. VIII, pag. 179-181).

(2) Questo errore nell'ubicazione di Moca è inesplicabile; a meno che il P. non voglia intendere Mochalla.

Turchi, sicchè quando fossero sollecitati ed aiutati con armi e consigli in caso di guerra potrebbero travagliare assai i Turchi. Del resto oltre Mecca, Sebit, Aden e Moca, i Turchi non possiedono nulla, essendo il paese signoreggiato da principi arabi uniti contro l'Ottomano; e alla Mecca stessa devono lasciar stare lo Sceriffo, che è discendente di Maometto, e gli concedono parte delle gabelle di Gidda.
